

Un ritrattista e caricaturista dell'antichità: l'oratore Lisia

di VITO COSTA

L'orazione per l'invalido che viene a buon diritto considerata da tutti come un piccolo capolavoro di grazia e di arguzia fu pronunciata dopo la cacciata del governo dei Trenta da Atene, nell'anno 403 a.C., quando ancor vivo e cocente era il ricordo della loro tirannia. L'oratore è un invalido, il quale godeva di un sussidio giornaliero che gli veniva erogato dallo Stato in virtù di una antica legge ateniese ricordata da Aristotele nella sua «Costituzione di Atene». Tale disposizione, una tra le più umane della legislazione di Solone sull'assistenza sociale ai bisognosi, dice fra l'altro: «Sempre al Consiglio tocca occuparsi di coloro che sono nell'impossibilità di provvedere da sé a se stessi: c'è infatti una legge che stabilisce che il Consiglio debba fornire a titolo di sostentamento due oboli al giorno a chi ha una proprietà compresa entro tre mine o sia così malandato da non potere attendere ad un lavoro» (1). Ora un uomo senza scrupoli, un ribaldo senza pietà, appartenente a «quel mondo di sfaccendati e pettegoli che sulle piazze e nelle strade si occupano degli affari altrui con la pretesa di salvare lo Stato...» (2) mira a defraudare l'invalido dell'unico sicuro e modestissimo mezzo di sostentamento che gli è concesso e presenta a tal uopo contro di lui l'accusa perché esso gli sia tolto sostenendo che non lo meritava per agiatezza e indegnità morale.

Semplice e tenue è, quindi, il soggetto della breve orazione come semplice ed assai umile è la persona di chi la pronunzia. Sembra quasi che l'invalido sia troppo sicuro di sé e non si dia grande pena per dimostrare l'inconsistenza delle accuse, che anzi egli non prende affatto sul serio e sulle quali si compiace di scherzare. Tutto il discorso (3), riboccante di fine umorismo, scritto con molta semplicità conformemente alla caratteristica dell'autore, è condotto da Lisia con un tono tra il serio, e il faceto, così

che la figura dell'invalido ci appare, al dire del Perrotta, una gustosa macchietta. «Ed una macchietta doveva essere nella vita, diremo concludendo con le parole dell'Albini, e una macchietta vivacissima è rimasta nella scena del tribunale. Che poi fosse realmente dalla parte della ragione non oseremmo affermare: alla limpidezza del suo cliente non avrà creduto neppure Lisia che, sullo sfondo dei mormorii e dei pettegolezzi di una città, lascia libero sfogo al suo estro mimetico che gli permette di sorridere alle spalle di tutti, imputato compreso».

VITO COSTA

NOTE

(¹) ARISTOTELE, *Politica e costituzione* a cura di Carlo Augusto Viano (cap. 49, 6, p. 407) in «Classici politici», U.T.E.T., Torino, 1955.

(²) Così IGNAZIO CAZZANIGA in *Dizionario letterario delle opere e dei personaggi* (vol. V, p. 500 alla voce «Per l'invalido»), Valentino Bompiani editore, Milano, 1948.

(³) Del quale vedi la mia traduzione nella «Collana delle 3 T», I Cirannini, della Editrice «M. Ciranna», Roma.

(⁴) LISIA, *I Discorsi*, testo critico, traduzione e note a cura di Umberto Albini (pag. XL dell'Introduzione) nella «Nuova collana di autori greci e latini tradotti in italiano col testo a fronte», Casa editrice Sansoni, Firenze, 1955.